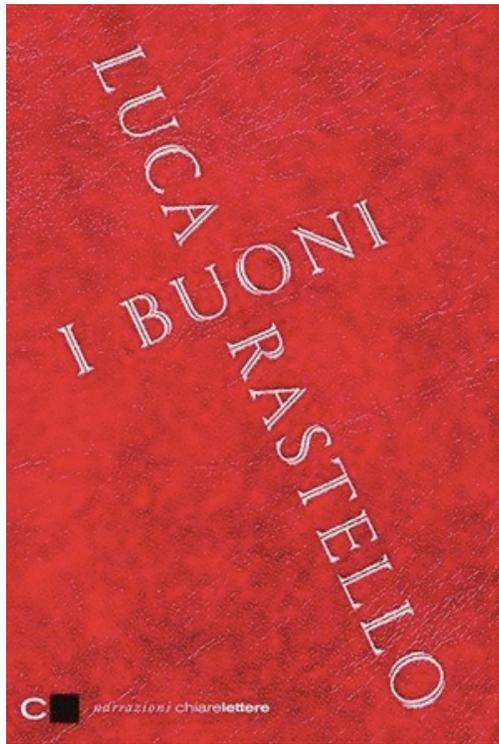


Luca Rastello - I buoni - Chiarelettere 2014



Noi abbiamo un'immagine poetica dei buoni, Rastello invece dipinge coloro che sono ritenuti buoni con ruvida realtà. Don Silvano, il grande parolaio manipolatore, Aza /Lea puttana suo malgrado, Andrea e Livio, gli operatori, sono personaggi che noi tutti abbiamo incontrato e con i quali forse ci siamo scontrati. Noi benpensanti, dopo, li abbiamo evitati. Rastello, invece, che ne coglie le più intime sfumature, butta fuori i panni sporchi, con lievità, leggerezza e dominio dei propri sentimenti. E ti provoca, perché tu, leggendo, devi riflettere su cosa fai per costringere il tuo mondo ad aprire gli occhi. Solo chi ha frequentato e visto il mondo di coloro che vivono nelle città sotterranee può farti respirare l'orrore della violenza che lì sotto si palesa nei confronti del più debole: donna o bambino: disperati e inconsapevoli vittime di altri

disperati. E nel contempo l'orrore morale di chi dirige le danze. Il giro vorticoso di soldi, aprire un conto per coprire un ammanco, il sudore palpabile di Don Silvano, se si scopre il buco, il giro di conoscenze altolocate: politici, giudici, banchieri, su sempre più su, e poi giù nell'abisso del degrado totale. E Aza malgrado la vita che dalle viscere della terra la porta nella stanza dei bottoni, non si fa travolgere, ne esce limpida nei confronti del mondo "perbene" che avrebbe dovuto salvarla e di cui lei coglie ogni debolezza e ne stigmatizza, a suo modo, il disgusto. Ed infine Adrian, ladro e assassino, offre un finale tragico, che ricorda i migliori scrittori russi. Questo è il lavoro di Luca Rastello: buono, lui sì.

Un anonimo lettore